

SIAMO UNA CHIESA IN SERVIZIO ? n. 6

di Nazzareno Iacopini Direttore Diocesano per la Pastorale della Salute

APOSTOLATO

Naturalmente tutto quello che abbiamo detto finora non deve rimanere nelle pagine di Frontiera, ma deve sfociare nell'azione vera della nostra Chiesa locale, diventare realmente **apostolato**.

Prima di tutto, ritengo opportuno, richiamare la nostra dignità derivante dal Battesimo. Noi per primi siamo stati beneficiari del comando di Gesù di battezzare tutte le genti. Con il Battesimo siamo stati segnati nel nome del Padre che ha amato per primo l'Umanità sino a mandare il Figlio Suo per salvarla. Siamo stati segnati nel nome del Figlio che si è offerto volontariamente per il mondo intero. Siamo stati segnati nel nome dello Spirito Santo, spirito di amore e di dono, che ci spinge per le strade del mondo per portare ogni giorno la salvezza attraverso la testimonianza franca e sicura della nostra fede e della nostra carità.

Il dono ricevuto gratuitamente con il Battesimo ci responsabilizza a donare altrettanto gratuitamente e a renderci, a nostra volta, protagonisti del comando di Gesù di andare verso gli altri per portare la salvezza. Una cosa è certa: nell'economia della Salvezza nessuno si salva da solo. Nessuno entrerà da solo in cielo. A ciascuno è posta la tremenda e terribile domanda: *"Che ne hai fatto del tuo fratello?"* (Gn. 4,9). Ogni volta che recitiamo il Padre nostro *"Sia santificato il Tuo nome. Venga il Tuo Regno"* resta sempre l'interrogativo di come interrompere il nostro sonno e la nostra tiepidezza. San Paolo, che si definiva *"apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio"* (Ef.1) lo aveva compreso: *"Guai a me se non annunciassi il Vangelo"* (1Cor.9,16). **Guai a noi se non siamo missionari!** Cristo manda ciascuno di noi. *"Ciò che ti è stato sussurrato all'orecchio, predicalo sui tetti della tua città"* (Mt.10,27).

Noi tutti, tocchiamo ogni giorno con mano che per essere missionari non è necessario partire per paesi lontani. Oggi in un occidente scristianizzato che vive e sceglie come se Dio non esistesse, i luoghi della missione sono a casa nostra.

Dobbiamo sentirci impegnati a ben operare nel nostro vicinato, nella nostra Parrocchia, nel nostro Ufficio, nella nostra Associazione, nel nostro Gruppo di volontariato, nell'Ospedale, nelle Case famiglia, nella nostra Diocesi. Possiamo farlo in tanti modi: pregando e offrendo le nostre sofferenze perché l'annuncio della sofferenza offerta per amore raggiunga tutti, dando il nostro sostegno economico, mettendo a disposizione dei bisognosi il nostro tempo, facendo adozioni di bambini o studenti, andando anche temporaneamente nelle missioni. Tante sono le cose che possiamo fare, l'importante, è che con disinteresse facciamo vedere che cos'è un credente cristiano.

Termino questo aspetto dell'impegno apostolico, richiamando tutti, sulla sobrietà pastorale e avendo il coraggio di tenere presente la logica dell'essenziale e delle priorità per ***fare anche di meno, per fare meglio e fare insieme.***

Bisogna saper coniugare l'eventuale far meno col far meglio e farlo insieme. Come? Vivendo alla luce della carità, della comunione, della missione.

Un lavoro personale da fare può essere condensato nella parola "*conversione*".

Ci si converte a Cristo Crocifisso e Risorto, per noi, vivendo la carità evangelica.

Si può riassumere la necessità di operare insieme, come persone attive, nella comunità, con le parole del saggio: "Se io sogno da solo il mio è soltanto un sogno, ma se sogniamo insieme il sogno diventa realtà". Impariamo a sognare insieme di essere sacerdoti del Signore, pietre vive della comunità, lo saremo realmente.